

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Pubblicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

COSCIENZA DEL VUOTO E VUOTO DI COSCIENZA

di Nicola Di Carlo

È da anni che un lento ma inesorabile travaglio coinvolge la conservazione del patrimonio immobiliare di proprietà di Congregazioni e Ordini Religiosi, la cui difficile gestione sfocia abitualmente nella vendita, in considerazione del fatto che la gran parte degli edifici è priva di candidati con la vocazione sacerdotale. In realtà, prima di parlare della penuria di vocazioni, con cui solitamente si tende a giustificare lo svuotamento dei seminari, è opportuno spendere due parole sulle transazioni che accompagnano le operazioni di vendita di edifici illustri e secolari che dalle mani dei religiosi passano in quelle di speculatori oculati che moltiplicano i profitti con la medesima scaltrezza di quell'amministratore di cui parla Gesù nella parabola Evangelica.

Purtroppo, l'enorme costo di gestione di immobili grandiosi, privi di inquilini desiderosi di abbracciare la vita consacrata, rappresenta un peso ed un danno notevole per l'economia delle Comunità religiose che non trovano di meglio che liquidare il patrimonio posseduto. È bene chiedersi se la scelta di una soluzione del genere, che in definitiva segue la logica materiale, sia la più giusta o se essa sia frutto di una inadeguata visione soprannaturale che compromette l'efficacia di una gestione patrimoniale in base alle potenzialità spirituali del tutto limitate. In sostanza ci chiediamo se l'invocazione e la preghiera persistente nel cercare prima il Regno dei Cieli potrebbero donare la soluzione dei casi di fallimento di natura spirituale non solo per propiziare le vocazioni sacerdotali, ma anche per arginare la svendita di immobili a cui tiene più il Signore che gli uomini. Il problema, che in sostanza riguarda la virtù teologale della Fede, non sta nella impossibilità a sostenere il bilancio in passivo nelle contabilità

delle Case Religiose, ma nella inadeguata richiesta rivolta al Signore «*di mandare operai nella Sua messe*» (Gv 9, 38; Lc 10, 2). È sconcertante constatare, dopo la predazione dei beni della Chiesa avvenuta nei secoli scorsi, l'autospoliazione a cui si sottopongono tutti quegli Ordini e quelle Famiglie religiose che versano lacrime sui conti in rosso. Malgrado il rammarico e la costernazione, resta il fatto che senza quel minuscolo granello di Fede, pur grande quanto un chicco di senape, non si spostano le montagne dell'indifferentismo religioso da cui scaturisce anche la scarsa perseveranza nel pregare il «*Padrone della messe*». Pertanto, chiedere con fede è l'invito del Signore ed Egli dona a condizione che su noi e sulla Chiesa si imponga la Sua supremazia. Solo quando la volontà degli uomini si piega docilmente e soddisfa la Sua, può concretarsi tutto quello che Lui ritiene giusto che avvenga per il bene nostro e della Chiesa.

È opportuno, quindi, verificare se l'attuale crisi vocazionale, permessa, ma non voluta dal Signore, è tollerata dalla Sua Divinità per finalità che potrebbero solo in parte essere misteriose. Si diceva che la preghiera è fondamentale, ma il Signore alcune volte può cestinare richieste che, pur fatte con fede, non sono sufficienti a garantire la completa e perfetta partecipazione della volontà dell'uomo alla realizzazione dei disegni divini. Egli ci insegna che la impetrazione, qualora si discosti dalla premessa per la quale viene rivolta a Dio, non può trovare la concreta attuazione se lede principi inamovibili della Fede e della Dottrina. Brevemente accenniamo a quei principi fermamente scolpiti nel Vangelo. Il Signore promette la ricompensa finale, ma preannuncia agli apostoli e ai successori tormenti e tribolazioni, e non certo per affermare il principio della libertà religiosa. Promette la gloria eterna in previsione del martirio, perché come hanno perseguitato Lui, così saranno perseguitati tutti coloro che annunceranno il Vangelo secondo la Sua Volontà Suprema, che ha comandato il battesimo di conversione dei popoli e non il rispetto delle false credenze altrui. Sostiene che i Suoi pastori dovranno

andare come agnelli in mezzo ai lupi e per amore delle anime dovranno sopportare anche il supplizio, pur di difendere il gregge e preservarlo dall'abbraccio mortale con altri sistemi religiosi che non contengono la verità. Ci sembra, solo in base a questo, che Gesù abbia ben delineato la fisionomia spirituale e la caratura morale del ministro di Dio, che non può paragonarsi al ciarlatano che dialoga, ma all'alter Christus che ammaestra e converte. Del resto, se ogni teologo, con spavalda dissensione, è gratificato da perniciosi attestati di orizzontalità ecumeniche, può perseguire concezioni teologiche in odor di marxismo (teologia della liberazione) e perseverare nella opinabilità delle Verità dogmatiche, compresa quella che dichiara, ad esempio, che *«fuori della Chiesa non c'è salvezza»*, allora non è difficile cogliere i contorni della immane tragedia che sovrasta la cattolicità.

La crisi delle vocazioni è l'ultimo anello di una catena di disordini che, come abbiamo visto, non si è fermata soltanto alla condivisione della dottrina comunista e alla negazione dei dogmi. Il Signore permette questo dramma, senza dubbio, per evitarne uno peggiore. In sostanza, negando alla Chiesa i pastori, Dio non fa un torto al gregge, ma evita che dall'incremento vocazionale scaturisca un sovraccarico di inadempienze. Un'ultima riflessione induce a considerare la sterile pretesa di un prelado, di recente collocato in pensione, che si è adoperato per la concessione del diaconato alle donne. Con la inarrestabile avanzata di legioni di donne, ormai presenti in tutti i settori, soverchianti iniziative in campo dottrinale fanno prevedere una futura teologia al femminile. L'ordinazione sacerdotale della donna è l'obiettivo perseguito dai progressisti e novatori che non tarderanno a sfidare l'ira di Dio. È una ferita questa nel cuore della Chiesa o un conto aperto in procinto di essere saldato?

LA GENESI: MITO O REALTÀ?

di Buonaventura

Molti studiosi nel corso dei secoli, hanno ceduto alla seduzione di manipolare gli insegnamenti biblici e sostituire l'esegesi ortodossa con sistemi di pensiero ed ideologie pseudoreligiose completamente errate. Alcuni, addirittura, hanno messo in dubbio l'origine divina della Sacra Scrittura, altri si sono arrogati il compito di impugnare la tradizione patristica e falsificare le fonti della Rivelazione. La tendenza alla critica arrecata con spirito deleterio si manifestò sin dalla prima divulgazione del Vangelo, ritenuto spesso volte un compendio di favole e leggende. Tale concezione finì per ripercuotersi nel campo delle scienze bibliche al termine del secondo e agli inizi del terzo secolo quando, tra gli studiosi orientali, si imposero due correnti: quella allegorica e quella storico-letterale.

La prima, che faceva capo alla scuola Alessandrina, intendeva interpretare l'Antico Testamento sotto l'aspetto allegorico e mitologico; la seconda, rappresentata dalla scuola di Antiochia, si attecchiva al senso letterale e grammaticale della Sacra Scrittura. Vi furono alcuni come San Gregorio, San Atanasio, San Cirillo che, ispirati santamente, aggiunsero all'interpretazione letterale quella mistica. Il più grande biblista è stato San Giovanni Crisostomo che, insieme a San Girolamo, ha interpretato in maniera mirabile la Scrittura, cogliendone perfettamente il senso storico-letterale. Sarebbe troppo arduo commentare l'operato delle varie scuole che nel corso dei secoli hanno spiegato in maniera efficace o distorta la Sacra Scrittura. Ci preme sottolineare gli sforzi compiuti dagli studiosi cattolici che nel periodo della Controriforma preservarono i testi Sacri dalle innovazioni e li difesero dalle aggressioni dei critici protestanti che interpretavano arbitrariamente la Bibbia per distruggere la Fede e la Chiesa di Roma. Nell'epoca moderna l'esegesi bibli-

ca iniziò a battere nuove vie; ma i poderosi impulsi dati agli studi dal Concilio Vaticano I e le sapienti opere dei più accreditati studiosi dell'Antico e Nuovo Testamento stroncarono le velleità di quanti impugnavano la credibilità storica dell'Antico Testamento. L'efficacia degli interventi e la spinta risolutiva a preservare la dottrina dalle eresie furono determinate anche dalla promulgazione di Encicliche, Decreti e dalla istituzione della Pontificia Commissione Biblica, creata da Leone XIII (1902), e del Pontificio Istituto Biblico, voluto da Pio X (1909). Tutto questo servì a scoraggiare chi intendeva propagare falsi metodi e, per la circostanza, venne indicato il metodo di indagine da seguire per la retta interpretazione della Sacra Scrittura. Esegeti spregiudicati e contrari alle direttive impartite dalla Chiesa, ispirandosi alla scuola del razionalismo tedesco, propagarono un metodo di studio che in sostanza considerava la Sacra Scrittura un romanzo. La rivoluzione provocata dal movimento modernista, sviluppatasi anche per l'anticlericalismo che imperversava nella società agli inizi del secolo XIX, fu combattuta con decisione e fu condannata dai Pontefici.

Malgrado la reazione vigorosa della Chiesa, il modernismo attecchì, seducendo quanti erano smaniosi di abbracciare nuove forme dottrinali. L'infestazione, purtroppo, penetrò anche nelle Università del Papa. Inficiare l'Antico Testamento per insidiare il Nuovo è stato lo scopo perseguito dai modernisti che non hanno risparmiato sforzi per spostare di un secolo e mezzo la redazione dei Vangeli, pur di imporre il concetto di mitologia cristiana. Sul sentiero dei critici protestanti si sono incamminati, quindi, i moderni razionalisti cattolici che definiscono mitologica la narrazione dei primi capitoli della Genesi, non trovandovi nulla di storico. Essi reputano gli avvenimenti una raccolta di leggende già presente nei miti assiro-babilonesi, contraddicendone l'ispirazione Divina che Gesù sancisce quando afferma: «*Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina*» (Mt 19,4), ossia "non avete letto" nella narrazione della Genesi quando, tra l'altro, Dio istituì il matrimonio sancendo la sua indissolubilità: «*L'uomo lascerà il padre*

e la madre a starà unito alla sua donna e i due saranno una sola carne» (Gn 2,24). La provenienza della prima donna dal primo uomo è un fatto storico e non simbolico, ribadito da San Paolo (cfr. 1Cor 9,8-9) e dalla Commissione Biblica Pontificia con Decreto del 1909. I santi Padri, infatti, sostengono che Dio, con la Sua Onnipotenza, ha estratto Eva da una parte dell'uomo come in natura fa scaturire dai semi e dalle radici le piante, significando con questo che l'uomo e la donna devono avere un sol cuore e una sola volontà e che la donna deve essere una compagna con uguali diritti ma sottomessa all'uomo, come del resto precisa anche San Paolo (cfr. 1Cor 9,3-12). Tutto ciò nulla toglie al senso storico letterale della narrazione che costituisce il caposaldo della dottrina morale cristiana, non solo perché Adamo ed Eva sono i progenitori di tutto il genere umano, da cui discende anche Cristo (Lc 3,38), ma anche perché il primo uomo fu fatto "anima vivente" per lo spirito vivificante che Dio infuse ad Adamo e non ad una scimmia.

L'evoluzionismo seguita a colpire la fantasia di tanti che condizionano ancora oggi la credibilità di molti cattolici. Anche la descrizione del peccato originale, considerato ormai un mito e un'allegoria, è un fatto storico. L'azione del serpente che seduce e la sua facoltà di parlare vanno prese alla lettera. In tal senso si esprime Sant'Agostino (*De Gen. I, cap. 27, n. 34*): *«Per mezzo del serpente parla il demonio che si servì di lui come di uno strumento e che muoveva la sua natura come essa si muove per esprimersi col suono delle parole e coi movimenti del corpo per mezzo dei quali la donna comprendeva quale era la precisa opinione del seduttore»*. I Santi Padri sono concordi nel sostenere che il racconto biblico non è un mito, ma una narrazione storicamente reale, ove l'incitamento a trasgredire e peccare viene dal di fuori, ossia da Satana che si serve del serpente. Al peccato segue la maledizione di Dio! Se da un lato tutto questo spiega la gravità del castigo, dall'altro mostra la clemenza del Signore che considerò meno grave, rispetto agli angeli ribelli, il peccato dei progenitori causato da una tentazione che non scaturiva da un moto interno di superbia (come per gli an-

geli), ma dalla seduzione del demonio. La Bibbia dice che *«il serpente era il più astuto di tutti gli animali della terra fatti dal Signore Dio»* a significare – dice Sant’Agostino – *«che non era un serpente qualsiasi, ma quello in cui si era celato il più elevato tra gli spiriti cattivi»*. Non fu per sua iniziativa che Satana scelse di mostrarsi sotto forma di serpente, ma perché così volle Dio, e gli fu concesso di prendere una forma visibile come avvenne per lo Spirito Santo che si mostrò sotto forma di colomba. Adamo ed Eva erano santi ed innocenti e quindi preservati, per i doni ricevuti, dalla tentazione; il Signore la permise, e volle che fosse rapportata alle grazie ricevute. Il superamento della tentazione avrebbe comportato per i progenitori un aumento di meriti che furono vanificati dall’animale scaltro e velenoso per la perfidia, la doppiezza, la malizia con cui si muove. *«Quell’antico serpente che chiamasi diavolo»* (Ap 12,9) si rivolse ad Eva perché più debole e più facile ad essere ingannata e più incline ad ingannare l’uomo. *«Ad ogni passo Eva si imbatteva in qualcosa di nuovo nella natura; ma nulla poteva stupirla e tanto meno spaventarla finché essa si trovava nel suo stato originario di santità e d’innocenza. In tutto essa vedeva un nuovo miracolo dell’Onnipotenza, della Sapienza e della Bontà Divina. Ma in virtù del dono soprannaturale dell’intelletto essa sapeva che il serpente, per sua natura, non possedeva il dono della favella. Essa avrebbe perciò dovuto immaginare che ciò fosse conseguenza di una forza soprannaturale ed avrebbe dovuto destare la sua attenzione e la sua prudenza, senza spavento poiché non aveva nulla da temere. Essa avrebbe potuto essere ingannata e provare per la prima volta il sentimento della curiosità solo se avesse incominciato a cedere alla tentazione per libero arbitrio ed aperto il cuore al superbo desiderio di essere simile a Dio. Ed ecco nascere l’incredulità contro la minaccia divina, la bramosia del frutto proibito ed infine lo spirito di disobbedienza che le fece compiere il peccato»*. (San Tommaso, *S. Theolog.*). È difficile dire fino a che punto i “pensatori moderni” potranno liberarsi dalle loro illusioni.

SACRAMENTI, SACRAMENTALI E PSICOTERAPIA

del dott. Romano Maria

Come difendersi dal male che proviene dalle forze preternaturali? Di fronte al male che proviene dal mondo degli spiriti la terapia non può essere che spirituale. La migliore terapia, insegna la Chiesa, è la prevenzione, la quale consiste nel vivere in stato di grazia: la preghiera ed i Sacramenti danno ogni aiuto per combattere contro il male che proviene dagli angeli decaduti. Ordinariamente, l'influsso nefasto del demone viene esercitato attraverso le tentazioni mediante le quali il diavolo cerca di ingannare gli uomini, facendo loro credere che la felicità si trovi nel denaro, nel potere, nei piaceri momentanei e disordinati della carne. Inganna gli uomini cercando di persuaderli che non hanno bisogno di Dio e che sono autosufficienti, senza bisogno della grazia e della salvezza. Inganna gli uomini diminuendo e, anzi, facendo scomparire il senso del peccato, sostituendo alla legge di Dio come criterio di moralità, le abitudini o le convenzioni della maggioranza. Attraverso questa continua opera di confusione, cerca di convincere gli uomini che la libertà consiste nel fare quello che si vuole.

In qualche caso l'azione straordinaria degli angeli decaduti può giungere, con il permesso di Dio e dei Suoi misteriosi disegni di giustizia e di amore – solo Dio, infatti, può ricavare il bene dal male – ad attuare varie forme di violenza fisica e psichica: la vita di molti santi ha presentato queste modalità straordinarie di violenza demoniaca. In questi casi, quando l'individuo si è allontanato dalla grazia di Dio o è impossibilitato a pregare e a ricevere i Sacramenti, tutti i segni sacri istituiti dalla Chiesa – *il segno della croce, le benedizioni, gli*

oggetti benedetti, l'acqua benedetta, l'olio benedetto, le reliquie dei santi, le immagini sacre, lo stesso suono delle campane benedette, la Sacra Scrittura, gli esorcismi –, il cui scopo è quello di preparare gli uomini a ricevere il frutto dei sacramenti e di santificare le varie circostanze della vita (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1677), servono per smascherare l'eventuale azione demoniaca e per dare all'individuo la possibilità di utilizzare la sua libertà in modo da poter ricevere l'aiuto della grazia sacramentale (cfr. *Presentato dal Card Medina Estévez il nuovo rito degli esorcismi del "Rituale Romanum"*, in *L'Osservatore Romano*, ed. sett.le n. 6, 12/02/1999, p. 7).

I sacramentali non vanno confusi con i talismani: vanno considerati come preghiere della Chiesa che si concretizzano in un segno, si “incarnano” in un oggetto (oggetti benedetti) o usano la materia utilizzata nei Sacramenti (acqua benedetta, olio benedetto) per chiedere, insieme alla preghiera di tutta la Chiesa, le grazie del sacramento che imitano. Anche il tenere in onore le reliquie dei santi e le loro immagini rappresenta una forma di preghiera a Dio attraverso la richiesta di intercessione dei Santi: il cristiano non dimentica che il corpo di colui che nella vita terrena fu unito a Dio è stato tempio vivo dello Spirito Santo (cfr. 2Re 13,20-21; 2Re 4,32-37; At 19,11-12; Lc 8,44-47). Negli atti magici si attribuisce alle parole, al rituale o ai talismani una forza propria che ottiene un risultato concreto. I sacramentali, invece, sono solo forme di preghiera ed il risultato dipende da Dio e dalla disposizione di fede: come in ogni preghiera, Dio interviene, ma non sempre secondo la nostra volontà e nella maniera che Egli sa essere più utile per la nostra salvezza. *Anche se i sacramentali non sono Sacramenti, tuttavia, in quanto segni sacri essi non possono non disturbare l'azione degli Angeli decaduti.* Quando l'individuo, pur ricevendo i Sacramenti, resta disturbato, bisogna supporre, oltre all'azione degli angeli decaduti, che Dio può permettere

in vista di un Suo misterioso piano provvidenziale, anche i disturbi della sfera psichica. Non bisogna confondere la parte materiale della psiche con l'anima. La parte materiale della psiche è una sorta di archivio pieno di memorie da cui partono emozioni che non dipendono dalla nostra volontà. La Chiesa cattolica insegna che disagi e malattie di ordine psichico possono essere affrontati e curati con la psicoterapia. *La psicoterapia è per la psiche ciò che la fisioterapia è per l'apparato locomotore*: un uomo che è rimasto privo, per esempio, dell'uso delle gambe, ha bisogno della grazia di Dio, *che è una forza che illumina e incoraggia*, che dà la motivazione per sopportare e dà la forza per guarire, ma ha bisogno anche delle cure e delle fisioterapie adatte per il corpo: lo stesso vale per la psiche. La psicoterapia, purché sia rispettosa della legge di Dio (ed è consigliabile farsi curare da uno psicologo cattolico), «è essenzialmente un processo di crescita, cioè un cammino di liberazione da problemi infantili, o comunque passati, e di promozione dell'individuo alle capacità di assumere identità, ruolo, responsabilità» (Pontificio Consiglio della pastorale per gli operatori sanitari, *Carta degli operatori sanitari*, Città del Vaticano 1994, p. 77).

Lo psichiatra cattolico Ermanno Pavesi, professore di antropologia psicologica alla Gustav-Siewerth Akademie in Germania, ricorda che la teologia cattolica, con il suo discernimento degli spiriti, ha cercato di analizzare origine e natura di certi contenuti psichici che spingono l'uomo ad agire. San Bernardo elenca sei differenti "spiriti", intendendo per spiriti le entità intrapsichiche che premono sul comportamento umano: lo spirito divino, angelico, diabolico, umano, del mondo e della carne (intendendo per carne il vasto mondo del subconscio: dalle ghiandole alla parte vegetale e animale della psiche da cui originano sensazioni e fantasie che sfuggono al controllo diretto della volontà e della coscienza, da cui originano immagini che abitano in noi *senza* che noi ne serbiamo un

ricordo cosciente, da cui originano attrazioni, repulsioni, aggressività e affettività che ci influenzano e che non dipendono dalla nostra volontà).

Tra tutte le possibili influenze – naturali, preternaturali e sovranaturali – è difficile riconoscere il vero movente del comportamento umano o l'origine di certe fantasie e il vero pericolo, dice Pavesi, consiste nel semplificare il problema riducendo tutto a una sola causa. Se gli psicologi materialisti interpretano tutti i fenomeni in modo esclusivamente psicologico, vi è anche il rischio di interpretare in chiave demonologica comportamenti che hanno come movente lo “spirito” umano o lo “spirito” della carne (cfr. E. Pavesi, *Magnetismo animale, ipnotismo, psicologia del profondo*, in *Lo spiritismo*, a cura di M. Introvigne, Ed. LDC, Torino 1989, p. 116, nota n. 10).

Tommaso Moro, eccellente cristiano, padre e marito perfetto, teologo, filosofo e scrittore, quando volle tratteggiare uno stato ideale lo collocò nella fantastica isola di U-topia (in greco: U= non; topia= luogo, quindi ciò che non si trova in alcun luogo). Il re Enrico VIII lo voleva complice nella sua rottura di matrimonio con la sposa legittima Caterina d'Aragona e nelle nuove illecite nozze di Anna Bolena.

Per sposare questa donna Enrico VIII ruppe con Roma e trascinò il mondo anglosassone nello scisma. Tommaso Moro rifiutò di assistere all'incoronazione di Anna Bolena. Rifiutò di giurare obbedienza al re quale nuovo capo supremo della Chiesa anglicana. Ma quel giorno non rientrò in casa: passò la sua prima notte in prigione nella Torre di Londra. Al processo espose gli argomenti in vinci-bili che gli impedivano di rinnegare «*le leggi di Dio e della Santa Chiesa*».

All'alba del martedì 6 luglio 1535 lo avvertirono che prima delle nove sarebbe stato giustiziato. Al carnefice disse allegramente: «*Stai per rendermi il miglior servizio. Fatti coraggio e colpisci giusto*». E spostando la barba ricevette il colpo.

L' APOCALISSE

[4]

di C. De Ambrogio

Il giudizio e la condanna si sviluppano in due tempi: prima un incatenamento temporaneo di Satana, poi la punizione definitiva. L' incatenamento temporaneo dura mille anni, cioè secondo il linguaggio dell' Apocalisse un lunghissimo tempo. Nel capitolo 9 dell' Apocalisse, San Giovanni aveva parlato del pozzo dell' abisso e della stella che dal cielo era caduta nell' abisso; da quell' abisso erano esplose sopra gli uomini le tentazioni sataniche con irruzione come di sciami di cavallette. Satana è nell' abisso e dall' abisso esercita il proprio influsso sugli uomini della terra; Satana è precipitato dal cielo sulla terra.

L' Apocalisse misteriosa dice con linguaggio simbolico che Satana fu gettato in un abisso e che questo abisso venne rinchiuso e sigillato, per cui Satana non può più traviare i popoli. Può ancora agire, ma non ha più il dominio sui popoli e non può impedire che la Chiesa universale si estenda su tutte le genti. L'incarcerazione di Satana è conseguenza della morte di Cristo. Col sangue dell' Agnello gli uomini vincono Satana. Cristo aveva detto in una parabola che lui era il più forte e che avrebbe sconfitto uno che pure era forte, cioè Satana. In San Giovanni si leggono le parole di Gesù: *«Adesso il principe di questo mondo sarà cacciato fuori. E Io quando sarò alzato da terra attirerò tutti a Me»*. Nel discorso di addio nell' ultima cena, Gesù ribadisce ancora questo pensiero: *«Il principe di questo mondo è già condannato»*. I demoni dicono a Cristo con la voce dell' ossesso: *«Sei venuto qua per tormentarci prima del tempo?»*. Questo loro "tempo" incomincia col giudizio finale. Ma prima vengono tormentati a causa dell' Incarnazio-

ne e della morte di Gesù. San Paolo afferma che, «*spogliati i Principati e le Potestà, Gesù li espose in pubblica mostra alla derisione, menandone pieno trionfo*» (Col 2,15).

E ancora nella Lettera agli Ebrei: «*Egli prese la nostra stessa natura per ridurre all'impotenza, per mezzo della morte, colui che della morte aveva l'impero, cioè il demonio*». La potenza di Satana venni spezzata e stroncata dalla vita e morte di Cristo. L'Apocalisse dice che Satana adesso è incarcerato. «*Il Figlio di Dio si è rivelato appunto per distruggere le opere del demonio*» (Gv 3,8). San Giustino scriveva: «*Gli spiriti cattivi tremano e temono davanti al potere di Gesù Crocifisso*» (Dialogo con Trifone). Hirscher scrisse: «*Il male ha il suo inizio nella superbia, la sua vita nell'odio, i suoi mezzi nella menzogna, la sua opera nell'assassinio, e la sua sorte nel fuoco eterno. Il male è colui che lo fa*».

Con Satana legato, la sovranità di Cristo e dei cristiani è già costituita. Cristo è giudice di Satana e perciò i Suoi cristiani possono prendere parte a questo giudizio e condannare la corte satanica. Ed ecco, Giovanni vede dei troni alzati in cielo e lì seduti i martiri e i testimoni di Cristo, cioè i Santi, coloro che per amore della parola di Cristo erano stati decapitati e coloro che non avevano adorato la Bestia e la sua immagine. Sono morti, ma nella morte hanno raggiunto lo splendore di Cristo. Questa è la loro prima morte e la loro prima risurrezione. Ora essi regnano con Cristo e partecipano al Suo sacrificio quali sacerdoti di Dio e di Cristo. La loro signoria perdura mille anni, cioè tutti i tempi. Gli altri morti invece che non hanno vinto Satana e che si sono lasciati sedurre da lui soffrono la prima morte. Ma le loro anime non sono nello splendore di Cristo e quindi non partecipano alla prima risurrezione. Anzi, li attende la seconda morte, cioè il tormento del corpo dopo la risurrezione della carne nel giudizio universale. Al contrario, nessuna morte può sfiorare i glorificati, perché anche i loro corpi sono chiamati a essere esaltati e trasformati.

I mille anni rappresentano, quindi, il tempo della storia della Chiesa, dalla morte di Cristo fino a poco prima del Suo ritorno con la parusia. L'incarcerazione millenaria di Satana frena il demonio nel suo agire, grazie alla redenzione di Cristo. E il regno di Cristo investe anche quelli che sono morti in Lui e che partecipano già adesso con l'anima alla Sua vita eterna e alla gloria della Sua trasfigurazione.

Sant'Agostino fa coincidere i mille anni con tutta la durata della Chiesa. Ma forse è preferibile pensare con Swete, Boismard e Gelin che i mille anni coincidano con il rinnovamento della Chiesa, dopo il periodo delle persecuzioni sanguinose (periodo che si apriva al tempo in cui scriveva San Giovanni) e anteriormente all'ultimo combattimento escatologico scatenato da Gog e Magog. In un libro come l'Apocalisse influenzato dall'Antico Testamento, specialmente da Ezechiele, è normale cercare la chiave dell'enigma in Ezechiele. Ora, il profeta al cap. 37 (visione delle ossa disseccate) parla della risurrezione metaforica del popolo di Dio, quasi annientato dalla prigionia di Babilonia; la risurrezione precede immediatamente l'attacco condotto contro la Terra Santa da Gog, re di Magog (capitoli 38 e 39). Secondo il Gelin il regno dei mille anni può suggerire un lungo ritardo della parusia. Secondo Swete, significa che l'era dei martiri dovrà essere molto meno lunga dell'era in cui trionferà la fede per la quale i martiri sono morti. Il giudizio definitivo e ultimo su Satana è descritto in modo terrificante.

Prima che il Signore ritorni con la parusia, cioè poco prima della fine del mondo, Satana viene nuovamente liberato dal suo carcere, cioè gli viene lasciata ancora una volta piena libertà di azione per un breve tempo. È il tempo dell'Anticristo e della grande caduta: l'Apocalisse la esprime nel simbolo di una guerra contro il popolo di Dio con un richiamo al profeta Ezechiele che parla di Gog, re del territorio di Magog. Nell'Apocalisse il re nemico e il suo paese di origine vengono

presi come due potenze unite in lega, e quindi un simbolo di tutte le forze e di tutte le potenze che Satana alla fine dei tempi scatenerà contro la Chiesa. La Chiesa viene descritta come un campo militare, cioè come la Gerusalemme assediata e accerchiata. La situazione sembra disperata. Il cristianesimo dunque alla fine dei tempi sarà oppresso e messo nel più grande pericolo. Ma subito seguirà improvviso il giudizio, cioè il ritorno trionfale di Cristo. «*Il fuoco cade dal cielo e li consuma*». Cristo apparirà come un lampo e come un fuoco divoratore. Nessuno Gli potrà resistere. Ci sarà lo sterminio di Satana gettato definitivamente nello stagno di fuoco e zolfo, dove le sue potenze ausiliarie giacciono già vinte e distrutte. E lì tutti i nemici di Cristo verranno tormentati giorno e notte per tutti i secoli. L'Apocalisse insegna in modo evidente che c'è un inferno eterno e che c'è un tormento eterno. Non solo Satana sarà nell'inferno, ma anche la Bestia e il Falso Profeta, cioè coloro che con l'abuso dell'intelligenza e della forza hanno lavorato e combattuto contro Cristo e la Sua Chiesa. Il fatto di un inferno eterno è indiscutibile.

[4-continua]

Nell'anno 107, per ordine dell'imperatore Traiano che ad Antiochia lo aveva processato e condannato, il vescovo Ignazio veniva condotto a Roma sotto scorta di dieci soldati che egli chiama «*dieci leopardi*».

Saputo che potenti amici s'adoperavano per salvarlo, li pregò che lo lasciassero incontrare la morte che il Signore gli destinava: «*Io sono frumento di Cristo: i denti delle belve mi macineranno per mutarmi in buon pane*».

E ai carnefici che gli chiedevano perché non cessasse di invocare il nome di Cristo, rispose: «*Perché porto questo nome scritto nel cuore*».

FAMILIARITÀ CON GESÙ

di Daniele Considine

Troviamo grande difficoltà a non figurarci nostro Signore come alto e potente personaggio. Noi dovremmo fare uno sforzo per comprendere che Egli, nella Sua umanità, sentiva proprio come noi la stanchezza, la debolezza, la fame. Gesù è contento che noi Gli dimostriamo amore. Durante la Sua vita sulla terra era sensibile proprio come siamo noi anche nelle più piccole dimostrazioni di simpatia. La più insignificante dimostrazione a Suo riguardo non passò mai inosservata. Egli aveva sete d'amore e di comprensione. Come apprezzò i servizi di Maria Maddalena nella casa di Simone! *«Quando entrai in casa tua, Egli disse a Simone, non Mi desti acqua per lavare i Miei piedi; questa donna li ha lavati con le sue lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non Mi hai dato il bacio di pace e questa donna non ha mai cessato un minuto di baciare i Miei piedi»* (Lc 7,44-45).

Non ci rendiamo conto di quanto il Signore ha sofferto per noi. L'unica cosa che desiderava, venendo al mondo, era di fare del bene alle anime. Quando abbiamo un grande ideale nella vita e questo ideale viene contrastato, ostacolato, quale dolore schiacciante proviamo! Nostro Signore fu contrastato ad ogni ora. Il Suo insegnamento fu incompreso e non ebbe ringraziamenti per i Suoi miracoli e per le Sue cure. Desiderava ardentemente di ottenere il nostro amore: non vi riuscì. Considerate la Sua giornata: una lunga serie di delusioni! Noi brontoliamo per le più piccole cose, per le futilità, per i minimi disappunti! Quanto siamo poco generosi e meschini! Quando pensate alle vostre delusioni paragonatele a quelle di nostro Signore. Per essere felici bisogna guardare le cose dal proprio

punto di vista. I Suoi sforzi incontrarono invariabilmente l'insuccesso. Quando Egli parla chiaramente sul mistero del Suo Corpo e del Suo Sangue, S. Giovanni ci dice che molti si allontanarono da Lui; fu allora che con indicibile amarezza si rivolse ai dodici chiedendo: «Volete *andarvene anche voi? Ma Simon Pietro gli rispose: Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna*» (Gv 6,68).

Che delusione furono per Lui anche gli Apostoli! Alla fine del Suo terzo anno di ministero come erano ancora imperfetti e che poco onore Gli facevano! Non erano arrivati ad una più profonda conoscenza di Lui: Lo credevano il restauratore o il fondatore di un regno terreno e la loro virtù era così mediocre che si contendevano i posti più eminenti. Se nostro Signore dovesse dire a qualcuno: «*Io ti darò, se vuoi, una vita di perfetta felicità. Tutti cercheranno di farti piacere, ogni cosa che intraprenderai avrò successo*», io spero che nessuno, fra noi, non direbbe: «*No, Signore, quello che è stato abbastanza buono per Te è anche abbastanza buono per me*». Questi pensieri dovrebbero gettare un torrente di luce sulla nostra vita. Se noi vogliamo imitare il nostro Maestro, invece di abbandonarci al pianto nei momenti di abbattimento e di scoraggiamento, dovremmo dire: «*Quello che fai Tu, è per il mio maggior bene, io non vorrei che fosse diversamente. Quando sono vile e mi lagnano per la sofferenza, se domando che mi si tolga la pena non prendermi in parola, Signore, ma dammi più forza a attirarmi più vicino a Te*».

Prima del trapasso Francesco d'Assisi aveva aggiunto al suo Cantico l'ultima strofa: «*Laudato sî, mî Signore, per sora nostra morte corporale, alla quale nullo homo vivente può scappare*». Il mattino dell'agonia volle che lo posassero sulla nuda terra, cosparso di cenere «*perché fra poco non sarò che cenere e polvere*». Le ultime parole furono: «*Voce mea ad Dominus clamavi*» (Con la mia voce ho gridato al Signore).

ANELLI E GIULLARI

di Nicola Di Carlo

L'anello ha rappresentato sempre l'elemento ornamentale per eccellenza della persona. Anche gli Ebrei, dice Isaia (3,18-21), erano soliti portare l'anello alle dita, alle braccia, alle orecchie e talvolta anche alle caviglie; inoltre l'anello era ritenuto segno di autorità e di stima (Gn 41,42; Lc 15,22). Nell'ambito del clero l'uso dell'anello appare nel VII secolo ed è un privilegio concesso ai Vescovi come simbolo del potere spirituale e della Verità che sono tenuti a testimoniare. Nel Medioevo è consentito portare alle dita più di un anello con il fine di accrescere lo splendore del rituale liturgico, mentre agli inizi del settecento viene usato dai vescovi spagnoli per timbrare i documenti. La Chiesa attribuisce all'anello due significati: quello dottrinale, riferito all'ortodossia che deve preservare la fede e l'insegnamento dall'errore, e quello mistico relativo alle nozze del Vescovo con la sua diocesi a seguito dell'unione di Cristo con la Chiesa.

Oggi il Vescovo ha l'anello ordinario e quello pontificale, mentre il Papa, oltre a questi due, ne ha un terzo chiamato anello piscatorio perché rappresenta San Pietro in atto di pescare ed era usato come sigillo nei Brevi pontifici. Anche i Cardinali hanno l'anello a motivo della loro dignità. Dignitari, capi di governo e quanti hanno avuto la possibilità di accostarsi ai Pontefici per il saluto ed in atto di sottomissione, si sono inchinati accostando le labbra all'anello in segno di ossequio ed obbedienza alla Chiesa. Un simile comportamento, tenuto dal Presidente messicano (Vicente Fox) in occasione della visita del Papa nello scorso mese di luglio, ha suscitato la disapprovazione di alcuni esponenti del partito di sinistra che hanno rivendicato la tutela del pluralismo religioso ed il rispetto della laicità dello Stato. Anche un Presi-

dente italiano, proclamatosi cattolico dalla cintola in su, venne criticato per essersi 50 anni fa inginocchiato davanti a Pio XII. Si pretende che alcuni convenevoli protocollari siano tenuti in considerazione, nel rispetto dell'ateismo altrui e si dimentica l'atteggiamento servile e remissivo di tanti caporioni comunisti costretti un tempo ad adorare anche l'effigie di Stalin o di Mao. Oggi il servilismo politico si ammanta di diplomazia. Dicevamo che gli oppositori rossi messicani hanno rinfacciato al loro Presidente il bacio impresso sull'anello del Papa durante la cerimonia di benvenuto nella piazza presidenziale, che – secondo loro – ha *«alterato il protocollo per aver assunto una posizione personale e non di un rappresentante del governo messicano»* (N. Martinez, *El Presidente “cometiò un error” al besar el anillo del Papa Juan Pablo II*, in *Cronica*, 31/07/2002). Tra l'altro è stato accusato di violazione della legge, in quanto *«nella sua qualità di Capo di Stato non doveva parlare a nome del paese cattolico perché ha escluso con questa azione le altre religioni»*. Inoltre è stato censurato per aver compiuto un atto di discriminazione *«perché non tratta nella stessa maniera i diversi rappresentanti delle altre religioni»*.

Non ci meravigliano le reazioni della sinistra messicana che è solita stroncare il sentimento religioso nei cittadini. Non va dimenticato, però, che il concetto di libertà religiosa, pietra miliare oggi della cattolicità, è abilmente sfruttato dai nemici della Chiesa, i quali emulano la norma concordataria che nega lo Stato confessionale a seguito dell'accordo tra Stato e Chiesa che ha abolito il confessionalismo che decretava la religione Cattolica, Apostolica Romana religione dello Stato Italiano. E così il faro di spiritualità che da Roma si irradia nel mondo, rischiarerà la mente alla comprensione del principio di aconfessionalità che, in sostanza, comporta l'abbattimento della Sovranità di Cristo e del Suo Primato sulle nazioni e sui popoli. Ci chiediamo quale senso può oggi avere il martirio, ad esempio, della Chiesa Vietnamita che subisce una violenta persecuzione per testimoniare quella

Verità che Gesù ha voluto fosse manifestata al mondo e recepita da tutti i popoli? Come, del resto, è lecito chiedersi che senso può avere il martirio dei messicani immolatisi, oltre cinquant'anni fa, per sottrarre il Messico al dominio di un potere massonico che voleva sradicare la Fede dal cuore dei cittadini? Il Signore ha regnato sul Messico ed è stato onorato dal popolo martirizzato che ha preservato e preserva ancora oggi la nazione dall'apostasia e dall'anticlericalismo. La protezione alla nascente cristianità messicana era stata assicurata dalla Madonna apparsa al giovane indio Juan Diego nel dicembre del 1531 a Guadalupe. Questo fatto miracoloso provocò un capovolgimento nella vita degli indigeni perché favorì conversioni strepitose. Contrariamente a ciò che si verificò nel nordamerica, quando gli invasori protestanti e calvinisti europei sterminarono gli indiani, le popolazioni indigene messicane beneficiarono del progresso arrecato dai colonizzatori spagnoli con l'infaticabile opera di cristianizzazione e civilizzazione.

Gli eccessi che si verificarono agli inizi dell'occupazione, che nulla hanno a che vedere con le calunnie e le mistificazioni propagandate dalle cervelotiche "*leggende nere*", furono rimossi dalla monarchia spagnola con l'emanazione di decreti che non solo tutelarono gli indios, ma rovesciarono la presunta civiltà azteca, erroneamente esaltata ancora oggi. È impressionante la crudeltà con cui erano soliti sacrificare le vittime alle loro divinità; ogni anno ne venivano immolate circa 20 mila e tra queste venivano scelti anche fanciulli e fanciulle. Alcune vittime venivano scuoiate e date in pasto, in determinate festività, ai commensali nei banchetti. L'infondatezza di una storiografia, intoccabile e imm modificabile, che puntualmente si tinge di anticlericalismo e punta il dito sempre contro la Chiesa, è avvalorata dall'occultamento della verità che stenta a farsi strada per sfatare miti e neutralizzare quanti hanno interesse a processare la cristianità. Purtroppo il comportamento, tristemente inconsueto, che scaturisce dalla dialettica reazionaria degli intellettuali laicisti,

inflaziona di atteggiamenti masochistici il modo di concepire la storia dei cattolici. Anche la falsa razionalità dei governi anticlericali, nella massonica pretesa di rivendicare la tutela dei diritti e del progresso dei popoli, ha cinicamente forgiato la storia emetizzante intessuta di ipocrisie e reticenze. È ora di chiudere la stagione dei giullari che da oltre due secoli complottano contro la Chiesa ed insinuano nella cultura e negli insegnamenti scolastici il veleno dell'ideologia antireligiosa. È merito della buona volontà di molti studiosi onesti che, con obiettività ed ossequio alla verità, cercano di mondare dall'odio contro la fede il sistema scolastico che persiste nell'esaltare una falsa identità nazionale inficiata da sproloqui che sovvertono le radici della civiltà cattolica. Grazie alla loro denuncia ferma e lucida, i tentacoli della perversione ideologica che si allungano sulla cristianità svincolano dalla mistificazione anche l'idea di Patria.

Dicevamo che con l'occupazione spagnola il Messico conobbe una nuova civiltà contrassegnata da un lungo periodo di pace durante il quale furono costruite Chiese, scuole, ospedali. Basti dire che nel 1551 a Città del Messico sorgeva la prima università. Oltre due secoli durò lo sviluppo e lo splendore del popolo messicano perché, con il propagarsi degli ideali affermati dalla rivoluzione francese, iniziarono a manifestarsi le prime rivolte contro gli spagnoli e la Chiesa cattolica. A tutto questo va aggiunto il sovvertimento provocato dalla massoneria americana che fomentava ribellioni per penetrare nel tessuto sociale ed abbattere il governo spagnolo. Del resto il potere di cui godevano i personaggi insediatisi nel governo con l'appoggio degli Stati Uniti, il loro livore anticattolico ed il persistente influsso della massoneria non potevano risparmiare i valori della civiltà e della libertà sapientemente conseguiti dalla nazione. Infatti, gli effetti non tardarono a manifestarsi con forme di violenza arretrate attraverso la promulgazione della costituzione che combatteva la religione cattolica mediante la confisca dei beni degli ordini religiosi, la secolarizzazione degli ospedali e degli asili, l'imposizione

ai sacerdoti di non indossare l'abito religioso. Non vogliamo dilungarci nel descrivere l'immane sacrificio del popolo messicano che agli inizi del 900 toccherà il culmine del calvario; dobbiamo però sottolineare la grande fede con cui perseverò nel testimoniare la fedeltà alla Chiesa di Roma e la serena accettazione del martirio che rese giustizia alle tante iniquità propagate. Con il crollo dei valori morali e religiosi la nazione messicana piombò in un disordine indescrivibile. Il governo, ormai coinvolto sempre più in una politica che favoriva gli interessi economici degli americani, si apprestava, con consistenti aiuti militari ricevuti, a stroncare la ribellione del popolo. La condanna di Pio XI non fermò il piano massonico che prevedeva l'espulsione dei sacerdoti, la chiusura delle Chiese e dei conventi.

Alla resistenza passiva delle associazioni dei giovani cattolici seguì l'opposizione del popolo che, a causa di un nuovo provvedimento che sanciva la requisizione dei luoghi di culto, insorse propagando in tutto il Messico la rivoluzione. All'esercito regolare, armato dagli Stati Uniti, si contrappose la schiera dei contadini muniti di spranghe e forconi, in una guerra impari e sanguinosa. La mattanza dei cattolici, che tra il 1926 ed il 1929 gettò il Messico in un bagno di sangue, raggiunse l'apice della ferocia nei governanti accecati dall'odio contro la Chiesa. Pervasi dallo zelo di cancellare la religione dal cuore dei cittadini non solo si macchiarono di crimini efferati, ma riuscirono a stroncare la resistenza cattolica con la soppressione sistematica di migliaia di religiosi e di fedeli e molti di loro furono sottoposti a tormenti e sevizie inaudite. La persecuzione dei "cristeros" è una pagina tragica della storia fatalmente ignorata. Su di essa, infatti, scese sin dall'inizio la solita cappa di silenzio. Purtroppo, la odierna campagna di scristianizzazione ha insidiato, con l'educazione atea impartita alle moderne generazioni, quella Fede che non fu estirpata dai fucili. Se non è stata cancellata definitivamente dai cuori è perché la Madonna di Guadalupe seguita a vegliare sul popolo messicano.

GIUDA MACCABEO

di P. Emmanuel-Marie, O.P.

Nel II sec. a.C., il mondo mediterraneo era sotto la dominazione ellenica. La Palestina era diventata una provincia del regno greco di Siria. Sotto l'influenza del paganesimo, insensibilmente, un certo numero di Giudei si era lasciato sedurre dall'esistenza facile e rilassata dei Gentili e si era messo a invidiare la libertà – diciamo la licenza – dei loro costumi. Una parte ellenizzata – oggi diremmo progressista – si era costituita fin dentro la Città Santa di Gerusalemme e si faceva apostola degli usi e della cultura pagana. Lo **spirito liberale** si estendeva così poco a poco, soprattutto nella classe dirigente e nell'alta società (il veleno corrompe sempre dalla testa!), cercando di attenuare le esigenze della legge di Dio, soprattutto quelle volte a preservare e separare i Giudei dall'idolatria: la legge del sabato, la circoncisione, le prescrizioni riguardanti i sacrifici ecc. Poco a poco, la vera religione si diluì nel paganesimo circostante.

Israele andava verso la completa paganizzazione o restava fedele al vero Dio? Arrivò un re persecutore, il tristemente famoso Antioco Epifane, una specie di anticristo. Egli pubblicò un editto in tutto il suo regno (che comprendeva la Giudea) nel quale si ordinava che tutti aderissero al paganesimo, adottando lo spirito di tolleranza religiosa e abbandonando la loro religione particolare. Si trattava già di ecumenismo *ante litteram!* Tutti i dettagli dell'apostasia furono regolati: bisognava rinunciare alla circoncisione, adorare gli infami dei dell'Olimpo, prendere parte ai sacrifici pagani, bruciare i libri sacri e adottare i costumi dissoluti dei Gentili, sotto pena di incorrere nella tortura e nella morte. «*Molti Israeliti acconsentirono a seguire la cultura del re – geme l'autore del primo libro dei Maccabei – sacrificarono agli idoli e profanarono il sabato*» (1Mac 1,45). Ancora peggio il Tempio, diventato luogo di orge, che vide elevarsi «*l'abominio e la*

desolazione» predetta dal Profeta Daniele. Nel dicembre del 168, i Siriani installarono un altare pagano sopra l'altare degli olocausti ed eressero una statua di Zeus nel Santo dei Santi. «*In quei giorni, apparve Mathathias*», dice il testo sacro. Quando gli ufficiali del re vollero costringere gli abitanti del suo villaggio all'apostasia, Mathathias disse: «*Quando tutte le nazioni del regno di Antioco gli obbediranno e abbandoneranno il culto dei loro padri, io, i miei figli e i miei fratelli seguiremo l'alleanza dei nostri padri! Che Dio ci guardi dall'abbandonare la Sua legge e i Suoi precetti! Non obbediremo agli ordini del re per allontanarci dal nostro culto, ne a destra, ne a sinistra!*». Parole fiere che ricordano quelle di San Pietro ai sinedriti: «*È meglio obbedire a Dio piuttosto che agli uomini*» (At 5,29). E quando un Giudeo empio si avvicinò per sacrificare agli idoli pagani, Mathathias, indignato, si precipitò, uccise quest'uomo infedele, l'ufficiale del re, e rovesciò l'altare idolatra. Questo fu il segnale della resistenza in tutto il paese.

Alla morte di Mathathias, il suo terzo figlio, Giuda, soprannominato Maccabeo – che significa *martello* – prese il comando della rivolta. Numerose anime forti lo seguirono. Pertanto, la persecuzione li *calpestò*, per usare la forte espressione della Scrittura, senza mai giungere a intaccare la loro fede. Bisogna leggere, nel secondo libro dei Maccabei, le magnifiche parole del martire Eleazar, messo a morte per essersi rifiutato di disobbedire alla legge mangiando carne di suino, o ancora di quella madre incomparabile che assistette al supplizio dei suoi sette figli, incoraggiandoli e mostrando loro il cielo, prima di essere essa stessa assassinata. L'autore del secondo libro dei Maccabei, raccontandoci questa persecuzione, ci dà un avvertimento che resta valido anche per noi, nei tempi di crisi che stiamo vivendo, e che è utile meditare bene: «*Io prego coloro che avranno in mano questo libro di non turbarsi per queste disgrazie e di considerare che i castighi non vengono per la distruzione ma per la correzione del nostro popolo (...). Poiché il Signore non si propone di agire con noi come fa con gli altri popoli, attendendo pazientemente il tempo di punirli, quando siano giunti al colmo dei loro peccati; (...) Perciò*

Egli non ci toglie mai la Sua misericordia, ma, correggendoci con le sventure, non abbandona il Suo popolo» (2Mac 6,12-16). Sì, se Dio permette l'attuale desolazione della Chiesa, è per punirci dei nostri peccati e delle nostre ingratitudini. Dunque, per uscirne, bisogna che ci convertiamo! In ogni caso, Dio non abbandona mai la Sua Chiesa, la purifica.

Giuda era un uomo dalla fede ammirevole, tanto quanto un uomo d'azione e un geniale militare. Non c'è niente di più bello che le parole che la Bibbia mette sulle sue labbra ogni volta che ce lo mostra esortante i suoi soldati prima della battaglia contro le armate pagane. Per esempio: *«Costoro – diceva parlando dei loro nemici – confidano nelle armi e insieme nel loro ardire; noi confidiamo nel Dio onnipotente, capace di abbattere quanti vengono contro di Lui e il mondo intero con un sol cenno»*. O ancora, in occasione di un'altra battaglia, il sacro scrittore racconta: essi pregarono e digiunarono, poi, *«affidando ogni cura al Creatore del mondo, esortò i suoi compagni a combattere fino alla morte per le leggi divine (noi potremmo dire: per il Vangelo), per il Tempio (la Chiesa), per la Città Santa, per la patria e per le istituzioni, Data ai suoi uomini la parola d'ordine “ Vittoria di Dio”, con giovani valorosi ben scelti, attaccò di notte»*. Bisogna aggiungere che Giuda Maccabeo era un uomo di preghiera: pregava e faceva pregare, era questo che gli dava la forza. Chi non conosce, ad esempio, l'episodio della preghiera per i morti uccisi in battaglia, il cui testo si trova nella nostra liturgia dei defunti? Raccogliendo i loro compagni d'armi caduti in battaglia, i Giudei trovarono sotto le loro tuniche dei talismani e altri piccoli oggetti consacrati agli idoli. Che costernazione! Allora, *«si misero in preghiera, chiedendo che il peccato commesso fosse interamente perdonato; e il valoroso Giuda esortò il popolo a mantenersi puri dal peccato. Poi, dopo aver fatto una colletta, mandò i soldi a Gerusalemme per impiegarli in un sacrificio espiatorio. Bella e nobile azione – aggiunge il sacro scrivano – ispirata dal pensiero della resurrezione!»* (2Mac 12,42-43).

[tratto da *Introibo*, n° 98, Ott/Nov/Dic 1997]

EROISMO E VITA CRISTIANA

tratto da "Documenti Pontifici" di Pio XII

I Nostri predecessori, richiamando le leggi del matrimonio,... si rendevano perfettamente conto che, in pochi casi, agli sposi cristiani, si richiede un *vero eroismo* per osservarle inviolabilmente... La stessa vita giornaliera, quale forza d'animo non domanda alle volte! Quando, ogni mattina, si ha da tornare ai medesimi lavori, forse, rudi e fastidiosi nella loro monotonia; quando, per il meglio, conviene sopportare con il sorriso..., amabilmente, gioiosamente, i reciproci difetti, i non mai vinti contrasti, le piccole divergenze di gusti, di abitudini, di idee, cui, non di rado, dà luogo il vivere comune; quando, in mezzo a minute difficoltà ed incidenti, sovente inevitabili, non deve turbarsi o scemare la calma ed il buon umore; quando, in freddo contrasto, ha da soccorrere il saper tacere, l'arrestare a tempo il lamento, il mutare ed addolcire la parola che, a gettarla fuori, darebbe sfogo ai nervi irritati, ma diffonderebbe una nube opaca nell'atmosfera delle pareti domestiche! Mille infiniti particolari, mille fugaci momenti della vita quotidiana, ognuno dei quali è ben poca cosa, è quasi un nulla, ma che *la continuità e l'assommarsi* finiscono col rendere tanto gravosi e di cui tuttavia, per una così gran parte, viene intrecciata e concatenata, nella scambievole sofferenza, la pace e la gioia di un focolare...

...Eppure della gioia, della pace, della famiglia, vuol essere la fonte, l'alimento, il sostegno, particolarmente, *la donna, la sposa, la madre*. Non è essa che cresce, compagna e vincola nell'amore il padre con i figli? Che, col suo affetto, quasi, compendia in sé la famiglia? La sorveglia, la custodisce, la protegge, la difende? Ella è il cantico della culla... La

prima maestra che addita *ai figli il cielo*, che li fa prostrare ai sacri altari, che, talvolta, ispira loro *i più sublimi pensieri e desideri*. Dateci una madre che alta senta, dentro il suo cuore, *la maternità spirituale*, non meno che la naturale, e noi, vedremo in lei *l'eroina della famiglia...* alla quale voi potrete inneggiare col canto del re Lamuele: «*Fortezza e decoro è la sua veste e sorride del giorno avvenire. Aprì la sua bocca alla saggezza e sulla sua lingua è la legge della bontà. Essa stessa sorveglia gli andamenti di casa sua e non mangia il pane dell'oziosità. Sorsero, i suoi figli e la proclamarono sommamente beata, suo marito anche è un elogio per lei*» (Prv 31,25-28). E un'altra lode lasciate che Noi diamo alla madre e alla donna forte: la lode *dell'eroismo nel dolore*, come quella che spesso, nella scuola della sventura, della afflizione e della pena, è, più che l'uomo, intrepida, impavida e rassegnata, perché *dall'amore sa imparare il dolore...*

Non dubitate: mirate fiduciosi alla meta dell'eroismo...
Fu sempre vero che, dalle minime cose, si fa il passo verso le più grandi, e che la virtù è un fiore che corona il cresciuto stelo, cui innaffiò l'assidua fatica di ogni giorno.

Giacobbe, capostipite del popolo ebreo, doveva varcare il torrente Yabboq, dove lo attendeva in armi il fratello Esaù, avido di vendetta. Aveva già fatto guadare il torrente a tutti i suoi familiari e ai suoi greggi. Quando oltre il torrente si spense l'ultimo belato era ancora notte. «*E Giacobbe restò solo. E qualcuno lottò con lui fino al levar dell'aurora*».

Questa lotta è una immagine dello strazio in cui si divincola l'uomo prima di morire ed è chiamata con la parola greca "agonia". Dopo spunta l'aurora dell'eternità: il giorno natalizio di ogni uomo. Non resta che riferire le ultime parole pronunciate prima di varcare la grande soglia. Gesù: «*Padre, nelle Tue mani raccomando l'anima Mia*». Stefano, lapidato dai persecutori, «*piegò i ginocchi e disse con un grande grido: "Signore, non imputare loro questo peccato"*».

INDICE

Coscienza del vuoto e vuoto di coscienza	1
La Genesi: mito o realtà	4
Sacramenti, sacramentali e psicoterapia	8
L'Apocalisse [4]	12
Familiarità con Gesù	16
Anelli e giullari	18
Giuda Maccabeo	23
Eroismo e vita cristiana	26